

Zvi-Zvi

*...malgrado tutto spero di morire al mio posto
in una battaglia di strada o in prigione,
ma nel mio cuore appartengo più alle mie cinciallegre
che ai compagni.*

*Lecture per il centocinquantesimo anno della nascita
di
Rosa Luxemburg*

5 marzo 1871 – 5 marzo 2021

*sound design: Gianluca Agostini / voci: Letizia Bravi e Giulia Tollis
scelta dei testi: Lucio Tollis, montaggio dei testi: Giulia Tollis*

*CICT- Centro Iniziative Culturali Tarcento
in collaborazione con
Laboratorio d'Arte performativa Guinea Pigs*

5 marzo 2021. Letture per i 150 anni della nascita di Rosa Luxemburg

[di seguito: i testi dai quali è stato elaborato il montaggio del sonoro a cura dei Guinea Pigs; alcune note; una poesia di Tito Maniaco, da *Poesie per il XX secolo*, Circolo culturale Menocchio, 2020]

150 anni fa, il 5 marzo 1871, a Zamość in Polonia, nasceva Rosa Luxemburg.

Donna, ebrea, intellettuale, teorica del marxismo, rivoluzionaria lucida e determinata, rigorosa e inflessibile, Rosa Luxemburg lotterà per tutta la vita per il suo ideale di liberazione, sempre animata da una sensibilità immediata e coinvolgente e dall'amore tenace e spontaneo per tutte le forme di vita, per tutte le manifestazioni della bellezza.

Nel 1889 deve abbandonare clandestinamente la Polonia e rifugiarsi in Svizzera, a Zurigo, dove si laurea in giurisprudenza.

Nel 1898 si trasferisce a Berlino: si impone subito nella socialdemocrazia tedesca. Porta nella stampa del partito una ventata di aria nuova. Entra da protagonista nel dibattito sul marxismo, contrasta vivacemente le interpretazioni e le tattiche riformiste dei "Padri del partito"; non esita a confrontarsi con Lenin, ne critica l'ultracentralismo, sostiene che «La libertà è sempre soltanto la libertà di chi pensa diversamente ... [che] il socialismo [non può essere] decretato, concesso da una dozzina di intellettuali insediati nei loro uffici».

Sarà più volte incarcerata per le sue idee rivoluzionarie, per l'antimilitarismo, l'opposizione a viso aperto contro la carneficina della Prima guerra mondiale, di cui mostra le cause profonde e indica con lucida previsione le conseguenze nel saggio, non a caso intitolato, *La crisi della socialdemocrazia*.

Il 4 agosto 1914, infatti, votando a favore dei crediti di guerra, la socialdemocrazia tedesca aveva tradito i suoi principi ed era caduta, secondo Rosa, in un processo «di disgregazione e di disintegrazione», le «orge dell'imperialismo omicida ... devastano paesi e città, disonorano la civiltà, calpestano la libertà e il diritto delle genti, rappresentano un autentico tradimento del socialismo».

Nelle sue prigioni -quasi cinque anni attraverso diverse carceri- Rosa Luxemburg continua ad essere la rivoluzionaria che combatte "a testa alta", studia, scrive interventi per la stampa rivoluzionaria e lettere bellissime piene di intenso amore e di forza d'animo.

Lei, debole fisicamente, costretta nella "gabbia" della prigione, resta un essere umano: sostiene, incita, conforta, sorride, si sente creatura tra le creature: il 2 maggio 1917, dal carcere di Wronke, scrive a Sonia Liebknecht:

«Talvolta ho la sensazione di non essere un vero essere umano, bensì un uccello o qualche altro animale che ha preso una forma umana; nel profondo mi sento molto più a casa mia in un piccolo angolo di giardino ... tra l'erba circondata dai calabroni che... in un congresso di partito... Malgrado tutto spero di morire al mio posto in una battaglia di strada o in prigione, ma nel mio cuore appartengo più alle mie cinciallegre che ai compagni».

Ed è pronta a pagare il suo conto con la storia, la sua fedeltà all'idea rivoluzionaria. Il 15 gennaio 1919, due mesi dopo che è uscita dal carcere, infaticabile durante la rivoluzione spartachista, verrà trucidata insieme a Karl Liebknecht dai freikorps comandati dal socialdemocratico Noske. Aveva scritto da Wronke, il 7 febbraio 1917, a Mathilde Jacob:

«Sulla lapide della mia tomba non si dovranno leggere che queste due sillabe Zvi-Zvi. È infatti il richiamo della cinciallegra, che io imito così bene da farne accorrere un'enorme quantità ogni volta che faccio loro il verso».

Sulla sua tomba a Berlino è scritto "ermordet- assassinata", ma il suo canto di libertà, la sua aspirazione alla giustizia, la sua coerenza di donna e rivoluzionaria, il suo vivo sentimento della natura e la genuina compassione per tutte le creature commuovono e ispirano ancora.

1/ a Hans Diefenbach, carcere di Wronke, 16 aprile, 1917,

Hanschen,

la vostra [lettera] n. 2 ha molto abbellito la mia domenica.

Oggi piove a fiumi e questa mattina sono andata lo stesso a passeggiare due ore nel piccolo giardino, senza ombrello, come al solito, con il mio vecchio cappello e il mantello della nonna Kautsky. Era così meraviglioso poter riflettere e sognare camminando, mentre il cappello e i capelli erano zuppi e l'acqua mi colava a ruscelli lungo il collo. Anche gli uccelli erano di buon umore. In particolare, una cinciallegra, che è mia amica, a volte viene a passeggio con me; ecco come succede: io cammino lungo i due lati del giardino costeggiando i muri, ma la cinciallegra saltella di ramo in ramo allo stesso mio ritmo, andando avanti e indietro. Non è carino? Il cattivo tempo non ci ferma mai e abbiamo già compiuto la nostra passeggiata quotidiana sotto una raffica di neve. Oggi la cinciallegra sembrava così arruffata dal vento, così inzuppata, così spossata, sicuramente io non avevo un aspetto migliore.

Purtroppo, questo pomeriggio c'è una tale tempesta che non ci azzardiamo ad uscire. La cinciallegra si è posata sulla grata della mia finestra e gira il capino a destra e a sinistra per guardarmi attraverso il vetro; io sono seduta al tavolo di lavoro, mi rallegro nel sentire il simpatico tic-tac dell'orologio nella stanza mentre scrivo.

Per quanto ne possa sapere, questo tempo è deleterio per gli approvvigionamenti. I campi non possono essere seminati per l'estate, tutto è in ritardo e certamente la semina d'inverno ha sofferto per le gelate tardive. L'anno scorso a Südende nello stesso periodo il grano d'inverno era già alto 20-25 centimetri e i lavori per l'estate erano già compiuti in marzo. A questo si aggiungano anche le inondazioni. Come sempre è la povera gente in basso ad andarci di mezzo.

[...]

2/ a Sonia Liebknecht, carcere di Wronke, 2 maggio 1917.

Mia carissima piccola Sonjuščka,

la sua cara lettera mi giunse proprio ieri, 1° maggio. Essa e il sole, che splende da due giorni, hanno fatto tanto bene al mio animo ferito. Cioè, negli ultimi giorni avevo il cuore in pena, ma adesso va già meglio. Speriamo che resti il sole! Adesso passo quasi tutto il giorno fuori, gironzolo fra i cespugli, frugo in tutti gli angoli del mio giardinetto e trovo ogni specie di tesori.

[...]

Cosa leggo? Soprattutto libri di scienze naturali: botanica e zoologia. Proprio ieri ho letto qualcosa sulle cause della diminuzione degli uccelli canori in Germania: sono la crescente cultura razionale delle foreste e dei giardini e l'agricoltura che man mano distruggono tutte le loro condizioni naturali di nidificazione e alimentazione: alberi cavi, terreni incolti, sterpaglia, foglie secche sul terreno dei giardini. Mi ha fatto tanto male, quando l'ho letto. Non è tanto il canto per gli uomini che mi interessa, ma è l'immagine del silenzioso, inarrestabile declino di queste piccole creature che mi addolora fino alle lacrime. Mi richiama alla mente un libro russo del prof. Ziber sul declino dei pellerossa nell'America del nord, che lessi quando ero al Zurigo: anche essi furono man mano scacciati dal loro territorio dagli uomini civili e condannati ad un silenzioso, crudele declino.

Ben inteso io sono proprio malata, se adesso ogni cosa mi sconvolge profondamente. Oppure, sa? alle volte ho la sensazione di non essere affatto un vero essere umano bensì, un qualche uccello o un altro animale in forma umana non riuscita; mi sento interiormente

molto più a casa mia in un angoletto di giardino come qui o in un campo tra l'erba e i calabroni che in un congresso di partito. Certo, a lei posso dire tranquillamente tutto ciò: non subodorerà subito un tradimento del socialismo. Eppure, sa, spero di morire sulla breccia: in una battaglia di strada o nel penitenziario. Ma il mio io più intimo appartiene più alle mie cinciallegre che ai «compagni».

[...]

3/ a Hans Diefenbach, carcere di Wronke, 27 marzo, 1917

C.[aro]H.[ans],

[...]

l'anno scorso, nello stesso periodo, ero ancora in libertà ed intorno a Pasqua ascoltavo con Karl [Liebknecht] e sua moglie [Sonia] la *Passione secondo San Matteo* nella chiesa di Garrison. Ma che bisogno c'era di Bach e della *Passione secondo San Matteo*?

In una tiepida giornata di primavera semplicemente vagabondo per le strade della mia cara Südende [...] con entrambe le mani nelle tasche della mia giacchetta, senza scopo, soltanto per bighellonare ed assimilare la vita da tutti i pori: dalle case si sente il rumore dei materassi battuti per le pulizie di Pasqua, da qualche parte una gallina starnazza molto forte, alcuni giovani scolari si rincorrono in mezzo alla strada con risate e grida acute, un tram ansimante che passa rumorosamente lancia nell'aria un breve fischio familiare, un camion carico di birra discende la via con frastuono, mentre gli zoccoli dei suoi cavalli, con un ritmo regolare, martellano il ponte della ferrovia ed i passerini cinguettano con grande rumore. Tutto questo nella luce del sole compone una sinfonia, un «inno alla gioia» come nessun Bach, nessun Beethoven è capace di restituire: e il mio cuore gioisce, trepidante di gioia per la più piccola sciocchezza.

Mi sono fermata accanto ad altri curiosi davanti alla piccola stazione di Südende... Vi ricordate? A sinistra il fioraio, a destra il tabaccaio. Come è meravigliosa la confusione di colori del fioraio! La graziosa venditrice mi sorride dall'interno sopra dei fiori che vende ad una signora; mi conosce bene perché non passo mai senza comprare un piccolo mazzo di fiori, con i miei ultimi centesimi. [...]

All'altro angolo c'è un piccolo ristorante Schultheiss con le persiane gialle sempre abbassate, i vetri sporchi e nascosti dietro le tende, e i tavoli messi sulla ghiaia nel giardino antistante, con le loro eterne tovaglie a quadri rossi e blu che generalmente mi provocano una tale malinconia che evito di pensarci per non sciogliermi in lacrime. Questi tavoli mi sembrano adesso quasi carini. Vedete come la luce e le ombre dei rami dell'acero vicino vanno e vengono furtivamente su di essi! Può esistere qualcosa di più affascinante? E qui la porta del panificio cigola sempre quando si apre e si chiude. Delle donne di servizio, dei bambini piccoli entrano e ne riescono carichi di sacchetti di carta bianca.

Questo brusio incessante associato in qualche modo al profumo appetitoso della pasticceria ed al cinguettio dei passerini sulla strada non dà l'idea di qualcosa di buono, di naturale?

Non sembra dire: «Sono la vita e la vita è bella»?...

[...]

R.

4

«La fratellanza mondiale dei lavoratori è per me la cosa più sacra e più sublime sulla terra, è la mia stella polare, il mio ideale, la mia patria; preferisco rinunciare alla vita che essere infedele a questo ideale» [Aut-aut, volantino illegale diffuso durante la Prima guerra mondiale]

5/a Sonia Liebknecht, carcere di Breslavia, prima del 24 dic. 1917,

È ormai un anno che Karl è rinchiuso a Luckau. Ci ho pensato spesso in questo mese [...]
È il mio terzo Natale in gattabuia, ma non fatene una tragedia. Sono calma e serena come sempre. Ieri sono rimasta a lungo sveglia -adesso non riesco ad addormentarmi prima dell'una, però devo essere a letto già alle dieci-, così, al buio, i miei pensieri vagano come in sogno.

Ieri, dunque, pensavo: quanto è strano che, senza alcun motivo particolare, io viva sempre in un'ebbrezza gioiosa. Me ne sto qui ad esempio, in questa cella oscura, [...] distesa, sola, in silenzio, avvolta in queste molteplici e nere lenzuola dell'oscurità, della noia, della prigionia invernale -e intanto il mio cuore pulsa di una gioia interiore incomprensibile e sconosciuta, come se andassi camminando nel sole radioso su un prato fiorito. E nel buio sorrido alla vita, quasi fossi a conoscenza di un qualche segreto incanto in grado di sbugiardare ogni cosa triste e malvagia e volgerla in splendore e felicità. E cerco allora il motivo di tanta gioia, ma non ne trovo alcuno e non posso che sorridere di me. Credo che il segreto altro non sia che la vita stessa; la profonda oscurità della notte è bella e soffice come il velluto, a saperci guardare [...]

In quei momenti penso a voi, a quanto mi piacerebbe potervi dare la chiave di questo incanto, perché vediate sempre e in ogni situazione quel che nella vita è bello e gioioso [...] [...]

Ahimé, Sonička, qui ho provato un dolore molto intenso.

Nel cortile dove vado a passeggiare arrivano di frequente carri dell'esercito, zeppi di sacchi o vecchie giubbe e casacche militari, spesso con macchie di sangue. Vengono scaricate, distribuite nelle celle per i rattoppi e quindi di nuovo caricate e rispediti all'esercito.

Qualche tempo fa è arrivato un carro tirato da bufali anziché da cavalli. Per la prima volta ho visto questi animali da vicino.

Di struttura sono più robusti e più grandi rispetto ai nostri buoi, hanno teste piatte e corna ricurve verso il basso, il cranio è più simile a quello delle nostre pecore, completamente nero e con grandi occhi mansueti. Vengono dalla Romania, sono trofei di guerra [...] I soldati che conducono il carro raccontano quanto sia stato difficile catturare questi animali bradi, e ancor più difficile farne bestie da soma, abituati com'erano alla libertà. Furono presi a bastonate in modo spaventoso, finché non valse anche per loro il detto «vae victis» [...] Soltanto a Breslavia, di questi animali, dovrebbe esservene un centinaio; avvezzi ai grassi pascoli della Romania, ora ricevono cibo misero e scarso. Vengono sfruttati senza pietà, per trainare tutti i carichi possibili, e assai presto si sfiancano.

Qualche giorno fa arrivò dunque un carro pieno di sacchi accatastati a una tale altezza che i bufali non riuscivano a varcare la soglia della porta carraia. Il soldato che li accompagnava, un tipo brutale, prese allora a batterli con il grosso manico della frusta in modo così violento che la guardiana, indignata, lo investì, chiedendogli se non avesse un po' di compassione per gli animali. «Neanche per noi uomini c'è compassione» rispose quello con un sorriso maligno e batté ancora più forte...

Gli animali, infine, si mossero e superarono l'ostacolo, ma uno di loro sanguinava... Sonička, la pelle del bufalo è famosa per esser dura e resistente, ma quella era lacerata.

Durante le operazioni di scarico gli animali se ne stavano esausti, completamente in silenzio, e uno, quello che sanguinava, guardava davanti a sé e aveva nel viso nero, negli occhi scuri e mansueti, un'espressione simile a quella di un bambino che abbia pianto a lungo. Era davvero l'espressione di un bambino che è stato punito duramente e non sa per cosa né perché, non sa come sottrarsi al tormento e alla violenza bruta... gli stavo davanti e l'animale mi guardava, mi scesero le lacrime – erano le sue lacrime; per il fratello più amato non si

potrebbe fremere più dolorosamente di quanto non fremessi io, inerme davanti a quella silenziosa sofferenza.

Quanto erano lontani, quanto irraggiungibili e perduti i verdi pascoli, liberi e rigogliosi, della Romania! Quanto erano diversi, laggiù, lo splendore del sole, il soffio del vento, quanto era diverso il canto armonioso degli uccelli o il melodico richiamo dei pastori! E qui... questa città ignota e abominevole, la stalla cupa, il fieno nauseante e muffito, frammisto di paglia putrida, gli uomini estranei e terribili e... le percosse, il sangue che scorre giù dalla ferita aperta.

Oh, mio povero bufalo, mio povero, amato fratello, ce ne stiamo qui entrambi così impotenti e torpidi, e siamo tutt'uno nel dolore, nella debolezza, nella nostalgia.

Intanto, i carcerati correvano operosi qua e là intorno al carro, scaricavano i pesanti sacchi e li trascinarono dentro l'edificio; il soldato invece ficcò le mani nelle tasche dei pantaloni, se ne andò in giro per il cortile ad ampie falcate, sorrise e fischiettò tra sé una canzonaccia.

E tutta questa grandiosa guerra mi passò davanti agli occhi...

Scrivetemi presto

Vi abbraccio Sonička. La vostra R.

Sonjuša, carissima, siate nonostante tutto calma e lieta. Così è la vita, e così bisogna prenderla, con coraggio, impavidi e sorridenti – nonostante tutto. Buon Natale!»

La lettera a Sonja del dicembre 1917, in parte riportata sopra, suscitò da subito un grande interesse. Karl Kraus la lesse in un ciclo di letture in varie città europee nell'estate del 1920, così ne scrisse in *Die Fackel* :

«L'emozione più intensa, mai prodotta prima in una sala di lettura, la suscitò la lettera di Rosa Luxemburg. La trovai sulla *Arbeiter Zeitung* la domenica di Pentecoste e decisi di portarla in viaggio con me. Nella Germania dei socialisti indipendenti era del tutto sconosciuta. Sia coperta di onta e disonore qualsiasi repubblica che, nonostante ogni cristianesimo dei catechismi e delle granate, non accolga nei suoi libri di scuola, tra Goethe e Claudius, questo documento di umanità e poesia, unico nel mondo di lingua tedesca, e che non insegni alle generazioni future, affinché provino errore per gli uomini di questo tempo, che il corpo in cui era racchiusa un'anima così elevata fu massacrato a colpi di calcio di fucile. Non si danno, nell'intera letteratura tedesca del presente, lacrime simili a quelle di questa rivoluzionaria ebrea e non vi sono pause simili a quella che segue la descrizione della pelle del bufalo: «ma quella era lacerata». A Berlino, Dresda e Praga ho introdotto la lettura con le seguenti parole:

Dedico alla memoria della più nobile tra tutte le vittime la lettura di questa lettera, scritta da Rosa Luxemburg a Sonia Liebknecht a metà dicembre del 1917, dal carcere femminile di Breslavia.»

Il testo di Kraus è ripreso (pagina 11) dall'aureo libretto curato da Marco Rispoli (già assegnista di ricerca presso l'Università di Udine nel 2008, attualmente docente di Letteratura tedesca presso l'Università di Padova) *Rosa Luxemburg. Un po' di compassione*, Adelphi Minima, 2008 e ristampe.

Un piccolo libro a più voci sul dolore e la sofferenza delle creature, che tutti dovremmo leggere. Da segnalare anche l'imperdibile recensione di Claudio Magris (Google: Claudio Magris, *il bufalo di Rosa Luxemburg*) di cui si riportano due passi:

Rosa Luxemburg «aveva cultura e interessi vastissimi, ma la grandezza del suo scritto sta nella sua immediatezza, nella presa diretta sulla realtà, nell'assenza di metafora e nella piena adesione a un processo di identificazione con l'altro da sé che provoca in lei una vera e propria metamorfosi, concentrata in poche righe densissime».

«Le note di Rispoli, con le quali termina il libro, non sono improntate a una facile cultura animalista, tanto meno sono giudicanti, come nessuno dei testi che ha così felicemente assemblato. Proprio perciò traspare da questo testo così minuto un respiro etico di grande portata.

La lettera di Rosa Luxemburg è l'architrave che regge questo libro sapiente: una mini tragedia in tre brevissimi atti e un epilogo, nella quale precipita tutta la ricchezza umana e la vastità dello sguardo della rivoluzionaria polacca, capace di certo di abbracciare una realtà più ampia di quella porzione che si trova racchiusa nel semplice agire politico, di cui peraltro, fu maestra impareggiabile. In questo testo, l'intelligenza del cuore si colloca alla stessa altezza della sua lungimiranza politica: il pane e le rose e queste ultime mancarono spesso ai suoi compagni di partito in Germania e altrove. E chissà che anche questa non sia una delle cause di tanti disastri!

Tuttavia, questo piccolo libro parla a noi oggi, non è un semplice collage di testi letterari bellissimi.»

Note

I brani delle lettere sono ripresi da:

Rosa Luxemburg ... so soltanto come si è umani, lettere 1891-1918, a cura di Anna Bisceglie, Prospettiva edizioni, 2008.

A Hans Diefenbach, 16 aprile 1917, p.133. A Hans Diefenbach, 27 marzo 1917, p. 130.

Rosa Luxemburg, Lettere 1893-1919, a cura di Lelio Basso e Gabriella Bonacchi, Editori Riuniti, 1979. A Sonja Liebknecht, 2 maggio 1917, p. 229.

Rosa Luxemburg, Un po' di compassione, a cura di Marco Rispoli, Adelphi Biblioteca Minina, 2007 e ristampe, p. 13.

I destinatari delle lettere citate:

Hans Diefenbach, 1884-1917, nato a Stoccarda, si laureò in medicina a Monaco e conobbe Rosa Luxemburg in casa dei Kautsky a Berlino.

Il legame amoroso tra il giovane medico e Rosa, testimoniato dalle lettere da lei inviategli, fu tragicamente spezzato dalla morte in guerra di Hans Diefenbach, abbattuto da una granata nella notte tra il 24 e il 25 ottobre 1917 sul fronte occidentale, dove svolgeva la funzione di assistente sanitario delle truppe germaniche impegnate in Prussia.

Mathilde Jacob (1871-1942?). Segretaria ed amica di Rosa Luxemburg, a lei intimamente legata soprattutto negli anni del carcere di Rosa (1915-1918), fu deportata nel 1942 in un campo di concentramento dove scomparve senza lasciare traccia.

Sonja Liebknecht, 1884-1964, era nata a Rostov sul Don; era la seconda moglie di Karl Liebknecht, che aveva sposato nell'ottobre del 1912.

Durante la guerra, Sonja ebbe l'importante funzione di mantenere i collegamenti tra Karl rinchiuso nel carcere di Luckau e Rosa, e gli spartachisti ancora in libertà.

Le prigionie di Rosa

- Carcere di Zwickau (Sassonia), 24 agosto-25 ottobre 1904.
- Carcere giudiziario e, poi, famigerato padiglione X della Fortezza di Varsavia, 4 marzo – 24 agosto 1906.
- Carcere femminile di Barnimstrasse, Berlino, 18 febbraio 1915- metà febbraio 1916.

Detenzione preventiva: 16 luglio 1916- 8 novembre 1918.

- Carcere femminile di Barnimstrasse, Berlino; 10 luglio- agosto 1916;
- cella del distretto di polizia di Alexanderplatz, "la spelonca di Alexander Platz", settembre-ottobre 1916.
- Fortezza di Wronke in Posnania, fine ottobre 1916-luglio 1917.

Qui Rosa aveva una cella spaziosa e relativamente confortevole, e poteva muoversi abbastanza liberamente all'interno della fortezza. «Soprattutto sembra certo che fosse riuscita a addivenire a un accordo segreto con almeno uno dei membri del personale carcerario; la sua corrispondenza, legale e illegale, toccò allora un volume senza precedenti».

- Carcere di Breslavia, luglio 1917- 8 novembre 1918.

A proposito di quest'ultima "sistemazione", Rosa scrive a Sonia Liebnecht il 2 agosto 1917: «Quello che qui mi manca, ovviamente, è la relativa libertà di movimento che avevo raggiunto [a Wronke], dove la fortezza restava aperta tutta la giornata, mentre qui sono molto semplicemente incarcerata; e poi l'aria così salubre, il giardino e soprattutto gli uccelli. Non potreste immaginare quando sia attaccata a questa piccola compagnia. Ma certamente si può passare sopra a tutto ciò e presto avrò dimenticato che ho avuto condizioni migliori di queste. La mia situazione di insieme qui è abbastanza uguale a quella della Barnimstrasse, tranne per il fatto che manca il bel cortile verde dell'infermeria, in cui giorno dopo giorno potevo fare qualche scoperta botanica o zoologica».

* I dati sulle carcerazioni di Rosa Luxemburg derivano dalle biografie a lei dedicate da:

Paul Frölich, *Rosa Luxemburg*, (prima edizione in tedesco 1928) traduzione di Marzio Vacatello, La Nuova Italia, 1969, pp. XLVI + 378; ripubblicato nella BUR Rizzoli, 1987.

Peter J. Netti, *Rosa Luxemburg*, Il Saggiatore, 1970, 2 volumi.

Le due opere non sono più in commercio, ma si possono prendere in prestito dalla Biblioteca Joppi di Udine.

Laboratorio d'Arte Performativa Guinea Pigs nasce nel 2014 a Milano come collettivo indipendente di artistə. Guinea Pigs crea spettacoli teatrali, realizza installazioni, performance e progetti culturali.

Il primo progetto artistico è lo spettacolo *Atti di Guerra* (2016), dittico civile sul bullismo e la violenza di genere. Segue *Casca la terra* (2017), prodotto in collaborazione con il Teatro Out Off di Milano, che affronta le tematiche del precariato e della generazione Y.

Guinea Pigs cura e realizza dal 2017 il progetto *In lotta con la realtà*, installazioni e performance site specific in collaborazione con il laboratorio di architettura e scultura Anelo1997.

Dal 2019 i Guinea Pigs realizzano opere dal vivo e digitali di *Teatro al Museo*, per incentivare la fruizione dell'arte viva all'interno di Musei e collezioni pubbliche e private.

Nel 2020 debutta *#nuovipoveri*, spettacolo che indaga la percezione di realtà e di ricchezza nell'Italia di oggi.

Lapide per Rosa Luxemburg

Comunista polacca
uccisa da soldati dell'esercito di Weimar nel 1919
è sepolta in un cimitero di Berlino
dove cantano le vecchie ossa di Hegel e di Bert
Brecht

Non ha profumo
la non rosa
eppure il tuo nome
Rosa
dagli sconnessi
denti del tempo
ruggisce

cara Rosa
in un tempo come questo di crisi assoluta
dove i poveri non hanno né acqua né cibo né
coperte
e il capitale finanziario continua al suo vecchio
lavoro di beccaio
cara Rosa
credo si debba un elogio la tua vecchia teoria
dell'impoverimento assoluto
della classe operaia
che nel metallico tedesco dell'epoca fordista
stride
Zusammenbruchstheorie
Come teoria del crollo

In questa fredda primavera
dove la pioggia newtoniana tintinna
contro gli impassibili vetri
un petalo per te

Rosa
il cui nome al colore dell'acre inchiostro
su cui scrivo a penna il tuo nome

Rosa

Tito Maniacco